ANNO V 1852 - N° 205

L'OPINIONE

Martedì 27 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 26 LUGLIO

I TRATTATI DEL 1815.

Abbiamo altra volta accennato ad un fatto, se non altro singolare, qual era quello cioè di vedere la *Bilancia*, giornale che si stampa a Milano sotto gli auspicii del governo militare austriaco, ribellarsi contro i trattati del 1815 e farsene a chiedere la revisione. Questo scandalo si rinnovò, non è molto, per parte del medesimo giornale, che parlando di quelle pattovizioni così conchiude: » O le potenze vogliono far rispettare religiosamente i trattati del 1815 in tutte » le loro disposizioni, eccetto le variazioni già » approvate, e in tal caso le facciano rispettare » davvero, da tutti e dovunque; o stimano che » per la pace del mondo si debbano permettere o tollerare nuove variazioni, e in tal » caso mettano fine alle incertezze modificando » debitamente i trattati del 1815 in un nuovo » congresso. »

Come ben si conosce il sig. Somazzi, direttore di quel giornale, non ha perdonato alla Santa Alleanza d'avere lasciato sagrificare la lega separata dei sette cantoni svizzeri, locchè fu cagione del suo esilio dalla Svizzera; quindi eccitando l'ardore bellicoso dei sovrani del Nord, non fa che perorare la sua causa personale, la quale ebbe la peggio col tramontare dell'influenza gesuitica nel governo della Svizzera; ma quantunque, come diciamo, si conosca la cagione che fa parlare la *Bilancia*, resta nondimeno a meravigliarsi come sotto il governo austriaco si lasci por la mano su questi trattati, che sono l'arca santa ed il palladio della sua dominazione e specialmente in Italia.

Se questo fosse un sintomo che provasse lo scapito subìto da quei famosi trattati nella considerazione dei governi, noi avremmo grande cagione di andarne lieti, imperciocchè pensiamo che solo dalla pacifica revisione dei medesimi, può essere ridonata la calma alla società europea e quindi si possa ovvjare a quell' odissea di mali che seco trascina il cozzo degli eserciti e le rivoluzioni dei popoli; ma quand'anche l' ostinazione od il male inteso interesse d'alcuno fra questi governi volesse tenersi aggrappato a quel fracido edifizio di diritto pubblico, siamo sicuri che questo potrà bensì essere ancora per qualche tempo puntellato; ma alla fine dovrà pur rovinare, se non fosse altro perchè è irremissibilmente condannato nell'animo della maggior parte di quelle popolazioni a cui fu imposto.

I popoli germanici, in vantaggio dei quali parea che si stringesse la santa alleanza, allorquando mercè degli sforzi indicibili e degli immensi sacrifizi dei medesimi si giungeva a domare la fortuna del guerriero còrso; questi popoli furono fra i primi a sospettare e chiarire la perfidia che nascondevasi in questa confederazione e si accorsero che sostenendo i loro governi, così larghi di promesse quando avevano d'uopo dei loro averi e del loro sangue, non avevano fatto altro che ritemprare più fortemente quelle catene, le quali, giusta le promesse tante volte ripetute, avrebbero dovuto spezzarsi o per lo meno d'assai raddolcirsi. Quei popoli, guidati da un naturale istinto, compresero che tutti quei proclami, gonfi delle belle parole di libertà e d'indipendenza, non erano stati che un' esca alla quale troppo inconsideratamente avevano morso: e veramente non era necessario uno straordinario acume per comprenderlo.

Era naturale che, subito dopo caduto Napoleone, i popoli, che tanto aveano sofferto a cagione delle guerre contro esso sostenute, vedessero in questo grande avvenimento quasi la mano di Dio e fossero disposti a prestar fede a tutto quanto, sotto il manto della religione, veniva accreditato. Veggendo pertanto i tre sovrani più potenti del nord stringersi in un patto, nel quale si dichiarava di *voler prender per base della loro dominazione i precetti della giustizia, della carità cristiana e della pace*; nel quale si prometteva ai cittadini *un regime paterno* e; *di riguardarsi come tutti cristiani, come membri di una stessa nazione, di cui Gesù Cristo era realmente il solo sovrano*: era naturale, diciamo, che i popoli a tutta prima si lusingassero di un avvenire tranquillo, libero e prospero. Ma le illusioni durano poco, e quando si videro tutti i potentati europei sottoscrivere a quella santa alleanza, ad eccezione del Turco, perchè non la profanasse, e del Sommo Pontefice, che forse voleva per sè solo il monopolio della santità, e *prendere impegno a prestarsi l'un l'altro mutuamente in ogni occasione, ed in ogni luogo aiuto, assistenza e soccorso*; in allora fu altrettanto naturale il dimandarsi quale fosse il nemico contro cui si premunivano quei monarchi e non potendo trovarlo in un'esterna potenza, chè tutte aveano aderito alla federazione, fu ben necessario riconoscere che il sospetto dei governanti rivolgevasi unicamente contro le tendenze dei governati e che, essendo risoluti a non tenere alcuna delle promesse fatte a questi ultimi, era necessario il collegarsi per rendere impossibile l' esplosione del mal contento o tostamente reprimerla.

Se mai fosse stato possibile il dubitare sui proponimenti tirannici dei governanti e sulla nessuna cura che voleansi dare per la soddisfazione dei più giusti desiderii, anzi dei sacrosanti diritti dei popoli, i trattati di Vienna si assunsero il carico di dissipare ogni esitanza; giacchè in essi non si trattò se non dei compensi da attribuirsi a questa od a quell'altra casa regnante, ed i popoli europei furono posti come un ammasso di merci su quella fiera e distribuiti qua e là secondo il capriccio di quel congresso. I territori, le popolazioni, i redditi furono considerati siccome cifre astratte, che doveano servire al pareggio di quei calcoli ed i sentimenti di patria, di nazionalità, di simpatia e di repulsione furono nel modo più cinico ed impudente conculcati.

Dopo aver consumato un non piccolo volume sanzionando i reciproci compensi, è bensì vero che i sovrani mostrarono, per riguardo alla Germania, di rammentarsi delle promesse franchigie ed in meno di due linee nell' art. XIII credettero di sdebitarsene, stabilendo che vi avesse una costituzione rappresentativa in ogni paese della Confederazione. Ma che ne fu di questa promessa? Appena fu schiusa la dieta germanica, locchè avvenne il 5 novembre 1816, tutti dovettero accorgersi che la medesima era una derisione delle forme rappresentative, e quando alcuno dei piccoli governi della Germania volle cedere od alla promessa che avea fatto od ai desiderii conclamati de'loro popoli e fu quindi attuata in qualche luogo la forma rappresentiva, si pensò ben presto coi decreti di Carlsbade a perseguitare le velleità costituzionali che si dichiararono incompatibili col principio monarchico; si abolì la libertà della stampa; s' incatenarono le università e, per ultima conseguenza di tutto lo slancio liberale, si ebbe la commissione straordinaria giudiziale instituita a Magonza per perseguitare tutti coloro, che davano sospetto ai governi assoluti, e che, giusta il solito vezzo di tutti i tempi e di tutti i luoghi, furono dichiarati partecipi alle *mene demagogiche*.

Se i popoli germanici non ebbero e non hanno a lodarsi dei trattati del 1815, sicuramente i popoli italiani non saranno quelli che vorranno difenderli. La *Bilancia* ha un bel sbracciarsi per persuadere i lombardo-veneti, che la dominazione austriaca su di essi non offende la loro nazionalità: quelle popolazioni hanno già risposto preventivamente a queste dotte disertazioni coi moti del 1821, del 1831 e del 1848, coll'agitazione continua, colla repulsione indomabile che mostrano contro del governo dei loro oppressori. I rapporti ufficiali sull' affetto entusiasta delle popolazioni italiane pel governo austriaco trovano la loro risposta nello stato d'assedio permanente e crudele che pesa su quelle povere provincie, la trovano nei mostruosi processi che l'un l'altro si tengono dietro e che finiscono colla forca e colle fucilazioni. Tutte queste vittime sono altrettante proteste contro gli inumani trattati del 1815; contro quei patti che vollero far schiave allo straniero quelle nobili contrade; ed è bene che si sappia, che sino a quando durerà l'offesa non cesserà il livore, e che invano si vuole sperare la pacificazione dell'Europa, ove non si dia una giusta soddisfazione alla nazione italiana, la quale ormai è troppo desta per poterle imporre silenzio.

Non vogliamo credere sicuramente che allorquando il succitato giornale rivolge i suoi attacchi contro i trattati del 1815 lo faccia mosso dallo stesso sentimento che ci induce a combatterli; ma non pertanto ci è caro il notare che laddove comanda l'austriaco, non siano più queste pattovizioni oggetto di un culto assoluto ed insindacabile; ci è caro il poter inferire che la riprovazione pubblica contro le medesime sia giunta tant'alto da scuotere forse l'attaccamento ostinato ad esse mostrato dal governo.

Che se noi volessimo cercare una maggiore e più luminosa prova di questa trasformazione della pubblica opinione e di quanto siano scapitati anche agli occhi degli uomini di Stato più provetti quell'ammasso di errori e di iniquità che furono sanciti nel 1815, non abbiamo che a rammentarci l'ultima seduta del Parlamento inglese. Noi abbiamo sentito nella Camera dei Comuni d'Inghilterra una voce potente elevarsi contro di essi, e giova forse ripetere qui il discorso di lord Palmerston, che incompleto venne riportato dai giornali e che noi abbiamo voluto procurarci nella sua interezza, affinchè i nostri lettori ne giudichino tutta l' importanza.

Ecco come si espresse il nobile visconte:

» Ho annunciato che penso essere il governo » austriaco animato da uno spirito di risentimento » verso questo paese; sebbene io non creda che » questo sentimento oltrepassi le regioni ufficiali. » Io credo che quel risentimento sia fondato » sopra un erroneo giudizio dei reali interessi » dell'Austria medesima. La prima occasione in » cui si fece alla luce questo risentimento fu in» torno alla politica seguita dal governo britan» nico in riguardo agli affari d' Italia. Ora, io » penso umilmente -- e in questa opinione posso » aver torto o ragione -- che il governo austriaco » avrebbe agito con maggior saviezza se avesse » adottato le viste seguite dal governo di allora » di questo paese riguardo agli affari d' Italia. » Sono certo che la possessione dell'Italia settentrionale per parte dell'Austria non aggiunge » nulla alla sua potenza, benchè possa aggiungere molto ai probabili suoi pericoli. È stato » detto anticamente:

» *Opposuit natura alpemque, nivemque*
» *Diducit scopulos et montem rumpit aceto.*

» Gli stessi ostacoli si applicano alla dominazione austriaca nell' Italia settentrionale, come » si applicavano allora ad un potente invasore, e » se posso fare un'applicazione dell' ultima linea, » direi che il sistema acre non è il meglio calcolato » per produrre l'effetto di convertire la popolazione dell' Italia settentrionale, e di farla più » docile, o meglio adattata alla dominazione austriaca. Può essere una grande presunzione per » un individuo il tracciare alcun cambiamento » nella carta geografica dell' Europa; ma sono » convinto che se si fossero fatti degli accomodamenti, in forza dei quali il territorio del regno » settentrionale d' Italia fosse stato esteso da » Genova sino a Venezia da una parte, e se dall'altra gli Stati toscani si fossero estesi da Livorno ad Ancona, essi avrebbero contribuito » alla pace dell'Europa, al progresso della civiltà, » e certamente alla pace, felicità e prosperità » del popolo italiano. Non credo che l'Austria si » sarebbe abbassata nella scala delle nazioni, se » avesse confinato i suoi territori al nord delle » Alpi, poichè allora sarebbe stata unita in un » grado cui oggidì nessuno può asserire che » abbia raggiunto. »

Queste parole ben chiare e di una somma importanza, avuto riguardo all' individuo che le pronunciava, ci hanno grandemente rallegrato: per esse veggiamo che agli occhi dell' Inghilterra non sono più una garanzia della tranquillità europea quei patti e quel scompartimento territoriale a cui tanto anch'essa contribuiva: veggiamo per esse che lo scopo al quale miriamo potrà forse essere tacciato di sogno e di utopia dai giornali di oltre Ticino; ma tale almeno non sembra se fu diviso dal governo d'Europa, che si ha in conto di avvedutissimo fra gli altri. Forse questo scopo è ancor lontano e non si potrà raggiungere se non a traverso moltissimi ostacoli, e grandissimi sacrifizi; ma non per questo diffidiamo: *Alea iacta est.* Dacchè quei trattati del 1815, sui quali si fonda l'attuale diritto pubblico europeo, sono rovinati nell' opinione dei popoli e cominciano ad esserlo in quella dei governi, per questo solo siamo sicuri che dovranno essere aboliti; imperciocchè gli errori non ponno per niun modo sostenersi, quando sono come tali riconosciuti.

Elezioni comunali. Da alcuni fu espresso il dubbio che i consiglieri stati eletti il 14 del corrente mese entrino in funzione soltanto nelle tornate di novembre prossimo. Se consultiamo la legge del 7 ottobre 1848, a noi pare che essi debbano intervenire alla prima adunanza successiva alla loro nomina.

L'art. 66 stabilisce che fra 3 giorni, da quelli delle elezioni, il verbale di esse debb'essere tras-

---

L'APPELLO PER ABUSO

NEGLI STATI SARDI.

(*Continuazione, vedi i num.* 197 e 202.)

Abbiam detto che a conoscere esattamente le pratiche seguite nei tempi andati nell'esercizio di quella facoltà del potere civile, che chiamiamo *appello per abuso*, poteva essere utile lo esaminare brevemente le consuetudini d'altri paesi. Ma fra questi due ve ne hanno, sopra cui di necessità fa d'uopo portar l'attenzione, come quelli che ad alcune parti del nostro Stato trasmisero, ciascuna secondo la propria legislazione, un'istituzione siffatta; vogliam dire Francia e Spagna, di cui la prima alla Savoia, alla Sardegna l'altra tramandarono questo prezioso retaggio. Dopo aver dunque considerato gli usi e la legislazione francese, cerchiam di renderci qualche ragione degli usi e delle leggi spagnuole sopra questo importantissimo argomento.

Anche in Ispagna stette sempre saldo il principio della supremazia dei principi in quanto riguarda al temporale; e si è in forza di esso che il re Alfonso, detto il savio, scriveva nelle sue leggi: *que el rey es vicario de Dios en el imperio para hazer justicia en el temporal, como lo es el papa en el spiritual...*

A lato di questo principio vi stava l'altro essere il sovrano temporale, per suo istituto e per naturale prerogativa della corona, il protettore e difensore della Chiesa e delle sue leggi. Perciò i regnanti di quel paese non solo intesero che loro non potesse venir conteso il diritto d'impedire e riparare gli attentati commessi a danno delle loro temporalità, ma esercitarono pur quello di mantenere entro i limiti del legittimo loro potere tutte le giurisdizioni e spirituali e temporali; di coprire colla loro protezione tutti i sudditi sì ecclesiastici che secolari contro le violenze ed oppressioni a cui si trovassero esposti anche per parte dei proprii superiori, e di vegliare perchè da ognuno fossero osservate ed eseguite le sanzioni dei concilii e dei sacri canoni in modo che l'ordine pubblico non venisse turbato, nè fossero lese le prerogative della corona.

Quindi da quanto ne riferiscono e Salgado e Vigo e Descart ed altri scrittori spagnuoli e dallo stesso Fevret si ricava che nella Spagna l'azione del governo nel regime della Chiesa ebbe poco presso la stessa progressione ed assunse il medesimo carattere che si riscontra in Francia; e Fevret aggiunge che sebbene in Ispagna non abbiano conservato il nome proprio d'appello *comme d'abus*, le procedure contro i provvedimenti dell' autorità clericale ne ritennero però tutti gli effetti e che gli spagnuoli *suivans la piste a eux frayée, les ont relevées et rehaussées par dessus toutes autres nations.*

Anche nella Spagna in ordine alle bolle e altre lettere apostoliche, dalle quali si credevano lesi i diritti della corona o dello Stato, si cominciò a reclamare presso la stessa Santa Sede; di poi si ricorse al futuro concilio e per ultimo si pose in opera l'espediente di proibirne l' eseguimento fin che non fosse stato autorizzato dai magistrati cui ne fu commesso l'esame.

Consimili disposizioni furono sancite dall' imperatore Carlo V con diversi suoi rescritti degli anni 1523, 1525, 1530 e 1543, e da suo figlio Filippo II nell'anno 1548. Furono poi in appresso rifuse, nella generale compilazione delle leggi, con parecchie altre le quali costituiscono il diritto pubblico ecclesiastico della Spagna e delle sue dipendenze. E gli scrittori che si occuparono di tal materia ci attestano come in forza di esse la via del ricorso contro le bolle e lettere apostoliche *supervi et violentia* al supremo consiglio era aperta tanto ai privati come al pubblico ministero. Il consiglio, occorrendo, dava incarico ad uno dei suoi membri di sentire le parti, indi con formale sentenza, quando ne era il caso, pronunciava *litteras apostolicas esse retinendas* e ne sospendeva l'esecuzione sotto la comminazione di gravissime pene contro coloro che ne avessero fatto uso.

Per quanto poi spetta agli atti delle curie vescovili ed altre autorità ecclesiastiche dello Stato, convien distinguere quelli, contro cui i reclami nascessero da questioni giurisdizionali e di competenza, dagli altri ai quali prestasse motivo non la violazione della giurisdizione, ma l'abuso della propria autorità.

Rispetto ai primi, da quanto rilevasi dai prammatici, si può credere che sia stata lunga e pertinace la lotta tra le curie ecclesiastiche ed i tribunali civili, nella quale si scambiavano a vicenda da una parte censure e scomuniche, dall'altra sequestri delle temporalità dei prelati e bando dei ministri subalterni. Onde al fine porvi termine, si venne nell'anno 1373 ad un concordato tra i

messo all'intendente generale; e l'articolo seguente prescrive che, riconoscendosi regolare l'elezione dall' intendente generale, i consiglieri entrino in carica alla prima seduta del consiglio successiva alla loro nomina.

Stando alle disposizioni della legge, sembra che i nuovi consiglieri dovrebbero essere invitati ad intervenire alla seduta del 30 del corrente mese, a meno che l'intendente generale non abbia trovate irregolarità nelle elezioni, la qual cosa non crediamo.

Avvertiamo che con quest' osservazione noi intendiamo soltanto a muovere un dubbio, che è necessario risolvere, perchè è cosa certa che molti elettori nel dare i loro voti ebbero pure in vista le quistioni importanti che il consiglio comunale è chiamato a discutere ed a risolvere, e sperano che i cittadini che reputarono degni della loro confidenza saranno invitati a prender parte alle deliberazioni del municipio.

Scalo della strada ferrata di Novara. Come nel foglio precedente abbiamo riprodotta la relazione della commissione municipale, così crediamo far cosa grata a'nostri lettori col riferire la petizione del comitato de' proprietari di Porta d'Italia, la quale promosse dal consiglio comunale la deliberazione di rendere pubblica la relazione menzionata. Qualsiasi scioglimento siasi per dare a questa quistione che tanto interessa Torino, noi crediamo che la pubblicità degli atti che ad essa si riferiscono sia il mezzo più acconcio di dar soddisfazione allle parti interessate ed al paese.

Ecco la petizione:

» Illustrissimo signor sindaco,

» I sottoscritti membri del comitato dei proprietarii ed altri interessati di Porta d'Italia, avendo lette nella *Gazzetta Piemontese* d'ieri le conclusioni della commissione municipale nominata per dare il suo parere intorno al sito, in cui debba collocarsi lo scalo della ferrovia di Novara, ebbero a convincersi che tali conclusioni erano fondate sopra dati erronei.

» Ed in vero, mentre si riconosce nella prima fra le dette conclusioni che il sito di Valdocco presenta gravissimi inconvenienti per la sua lontananza e la sua insalubrità, si suppone tuttavia ch'esso offra maggiore facilità per l'esecuzione.

» Si allega poi nella seconda conclusione che tutti gli altri luoghi sinqui divisati presentano maggiori difficoltà.

» I sottoscritti sono pronti a dimostrare co'calcoli i più precisi, appoggiati a basi inconcusse, che quei due supposti sono l'uno e l'altro assai lontani dal vero. Si dirigono pertanto alla giustizia di V. S. Ill.ma e dell'intiero consiglio municipale, onde ottenere che loro sia comunicata, prima d'ogni altra cosa, quella relazione, onde possano somministrare quegli schiarimenti che meglio potranno condurre ad accertare la vera condizione delle cose.

» La S.V. Ill.ma, qual membro del Parlamento, può meglio ch'altri apprezzare la somma opportunità di questa instanza, avendo ella avuto occasione di assicurarsi, come in un argomento, in cui si agitano così gravi interessi, sia facile anche agli uomini i più cospicui per altezza di senno e specchiata imparzialità il lasciarsi sorprendere da artificiose apparenze.

» Ella non si è per certo dimenticata che il consiglio stesso delle strade ferrate, in cui seggono le più alte specialità in linea d'arte, fosse stato ingannato intorno ad elementi di fatto della massima importanza, e persino alla distanza relativa dei varii siti proposti per lo scalo.

» Sopra questi erronei fondamenti, da cui erano stati sedotti i membri del consiglio delle strade ferrate, il Parlamento avrebbe pronunziato un irreparabile giudizio, se la pubblicità degli atti parlamentari non avesse posti i sottoscritti in grado di scoprire ed appalesare il fatale inganno.

» Si lusingano i sottoscritti che l'amministrazione comunale non vorrà rifiutare ai suoi ammistrati quelle guarentigie che il Parlamento mantiene salde in favore di tutti i cittadini.

» Osservano inoltre sin d'ora che la prelodata commissione municipale non sembrerebbe essersi precisamente attenuta a quelle norme che si contenevano nelle deliberazioni parlamentari in virtù delle quali essa venne creata.

» Sovviensi la S. V. ill.ma come il comitato sottoscritto avesse con apposita petizione eccitata l'attenzione della Camera dei deputati sopra due punti principali.

» Il comitato erasi opposto al progetto del ministero di collocare il detto scalo a Valdocco, in vista delle ragioni d'igiene, d'euritmia ed altre di utilità generale che militavano in senso contrario. Aveva esso inoltre invocate ragioni di stretta giustizia in favore de'suoi committenti.

» Il signor ministro dei lavori pubblici ed alcuni deputati, palesemente ostili a Porta d'Italia, avevano preso a combattere quelle ragioni, e proposero parecchi ordini del giorno tendenti ad eliminare i richiami dei sottoscritti.

» Ma il Parlamento si mostrò costante nel disapprovare questo sistema, e volle per contro che la commissione centrale ordinata sentirsi dal governo tenesse uguale conto dei diritti e delle convenienze di qualsiasi interessato, facendone un imparziale confronto con le considerazioni di utilità generale.

» Ebbe inoltre il Parlamento davanti agli occhi il riflesso che i diritti e gli interessi relativi dei varii rioni della città non potrebbero farsi valere da nessuno più opportunamente che dalla civica amministrazione, madre amorevole di tutti i cittadini affidati alla sua tutela.

» Questo specialissimo riguardo, per cui fu imposto l'obbligo al governo di consultare i voti di questo municipio, sembra essersi intieramente ommesso dalla commissione municipale, la quale invece di avvertire ai danni ed ai vantaggi che ciascun rione potrebbe ricevere da questa o da quella soluzione, si addentrò più volentieri in disquisizioni d'interesse governativo, esaminando, comunque sopra erronee basi, quali sarebbero state le maggiori o minori facilità di costruzione.

» La commissione municipale, come si è di sopra accennato, ha riconosciuto l'inconveniente di porre uno scalo di ferrovia in sito così distante dal centro della città. Ma essa ha ignorato che il signor ministro dei lavori pubblici sceglieva quel luogo nello scopo precisamente di sollecitare la costruzione di una intiera nuova città in quella regione appunto che la commissione stessa riconobbe altamente insalubre. A questo obbietto, desunto dalla somma insalubrità del luogo, si unisce una ragione di giustizia che invano verrebbe dissimulata.

» Il progetto del signor ministro dei lavori pubblici, assecondato indirettamente dalla commissione municipale, avrebbe per effetto di togliere a Porta d'Italia il naturale suo avviamento per regalarlo alla bassa regione di Valdocco.

» Questa artifiziale trasposizione di capitali, come osservava giustamente il cavaliere Mauss nel seno del consiglio speciale, contiene non solo uno spoglio a danno d'innumerevoli famiglie, ma anche una perdita effettiva di valori in pregiudizio della ricchezza nazionale, perchè i fabbricati che si renderebbero deserti a Borgo Dora e nei vicini quartieri non potrebbero essere compensati con la creazione di nuove fabbriche in Valdocco senza il consumo di un immenso capitale.

» Riservandosi i sottoscritti di meglio sviluppare queste verità pigliando per tema le osservazioni cui potrà dar luogo la mentovata relazione della commissione municipale, insistono acciocchè piaccia alla S. V. Ill.ma ed al consiglio, di sospendere qualunque deliberazione, sintanto che essi non sieno stati in grado di somministrare più precisi elementi per una solenne ed imparziale decisione di questa civica amministrazione, degna della fiducia in essa riposta dal Parlamento e dal pubblico.

» Torino, il 21 luglio 1852.

Per il Comitato
dei proprietari ed interessati di Porta d'Italia
A. Crida P. — G. Sclopis — Gaudenzio Albani. »

Incremento dei Gesuiti. Togliamo dall' *Indépendance Belge* la seguente corrispondenza:

» Da tre secoli che la Società di Gesù venne fondata, essa non cessò di essere rimbalzata fra gli attacchi dei suoi nemici e l'apologia dei suoi difensori. Scacciata per un istante da quasi tutti gli Stati europei, essa vi ricomparve più potente di prima. Voi avrete saputo ultimamente che tutti i beni che quell'ordine possedeva in Austria furono a lui restituiti. Non solamente può esservi dubbio sul fatto, ma vengo a sapere che l'ordine pensa di fondare un' immensa colonia agricola in Ungheria sulle rive della Theiss, nello scopo di secondare il governo austriaco che vuole colà imprimere un potente impulso all' agricoltura. In Francia i progressi della Società non sono meno rimarchevoli. Noi siamo ben lungi da quella dimostrazione del 3 maggio 1845, in cui la Camera dei Deputati dichiarava, alla quasi unanimità, che: Fidando nel governo perchè avesse a far rispettare le leggi del paese, passava all' ordine del giorno.

» I gesuiti hanno da ultimo acquistato l' immenso stabilimento dell'abate Poiloux a Vaugirard, pagandolo due milioni. Essi cercano di fare un nuovo acquisto dalla parte di Bourges, e da quel lato che si avvicina alla Sologna. Essi posseggono già in questa città una chiesa ed una casa. La casa di Rennes, che è molto piccola, deve essere considerevolmente aggrandita. Bisogna riconoscere che ovunque essi aprono dei collegi, la loro abilità è così grande, il prezzo della pensione è così modico, che non poche famiglie, di scarse fortune, s'affrettano a mandarvi i loro figli. Se io sono ben informato, la casa della contrada delle Poste sarà sempre la sede della *provincia* di Parigi; giacchè ciò che forse voi ignorate, i gesuiti hanno diviso il mondo in tante provincie quanti sono gli Stati che lo compongono. Il provinciale, il *socius* del provinciale, che, sotto il titolo di segretario è il suo sorvegliante, ed il governatore generale della provincia, tutti concorrono al governo superiore a Roma ove abita il generale. Quest'ultimo non abbandona la sua casa se non nei casi straordinarii.

» La persona che mi dà questi dettagli è persuasa che prima d'un anno i collegi universitarii saranno abbandonati, e che i reverendi padri riassumeranno in essi soli quasi tutta l'educazione della gioventù francese. Si fanno ugualmente, oltre dei libri pubblicati sotto l'ufficiale coperta del clero, delle pubblicazioni anonime che contengono delle dottrine singolarissime e pochissimo ortodosse. Mi si mostra una raccolta di canzoni per i fanciulli, nelle quali si rimarcano delle strofe che per pudore non posso trascrivere: *Le Storielle, Il colpo di tuono*, stampate a Parigi, contrada S. Benedetto. Che so io: la nomenclatura sarebbe troppo lunga se volessi farla. La propaganda è incessante; giammai i gesuiti non giustificarono meglio quella bolla di papa Paolo IV che gli istituiva e la quale comincia con queste parole: *Regimini militantis ecclesiae*, ecc. ecc.

Cronaca di Francia. In mezzo a tutte le feste ed a tutti i clamori di cui fu cagione l'ultimo viaggio del presidente a Strasburgo, è d'uopo notare un piccolo fatto modesto medesto, il quale però potrebbe avere una non lieve importanza.

Il generale Dufour e dottor Kern, inviati della Svizzera, furono presentati al principe presidente, e per quanto dicono le corrispondenze meglio informate, ebbero col medesimo una conferenza sulla questione di Neufchâtel. Non sarebbevi ragione a fare grandi pronostici su questo, che potrebbe essere un fatto insignificante; ma l' *Univers* giornale cattolico, il quale non fa mistero della sua profonda avversione per la Svizzera, dopo che il Sonderbund vi ebbe la peggio, innalza per queste conferenze le alte strida, e giunge persino a dire che alla fin fine il presidente della repubblica francese non ha esso solo il diritto di statuire sulle sorti di quel paese, mostrando con ciò di avere maggior fiducia nelle intenzioni delle altre potenze sottoscritte ai trattati del 1815 che in quelle del capo del proprio governo.

Forse tutto questo non dipenderà che dalla natura sospettosa del giornale pretino; ma noi abbiamo creduto bene rilevare il sintomo come anche crediamo necessario soggiungere che il generale Dufour, quale antico maestro di Luigi Napoleone, ha quant'altri mai le maggiori probabilità di volgerne i propositi al meglio della sua patria.

Che le relazioni poi di Luigi Napoleone colla Santa Sede non sieno presentemente nello stato più amichevole, lo potrebbe far credere anche il seguente fattarello. La signora Selvage di Favérolles, esecutrice testamentaria della regina Ortensia, possedeva una bellissima villeggiatura presso alle mura di Roma. Garibaldi ne fece il suo quartier generale e quindi i proiettili francesi, diretti contro quella casa, la rovinarono compiutamente guastandovi anche i capi d' arte che la proprietaria vi avea raccolti.

Quando il papa rientrò a Roma s' impegnò ad indennizzare la signora Selvage di quelle perdite, che furono valutate 40,000 franchi. Ma la promessa non veniva susseguita da un pronto adempimento, ed il ministro degli affari esteri finì coll' informare il presidente della repubblica, cui stava molto a cuore questo affare, come trovasse nelle autorità pontificie un' inerzia calcolata. Il presidente fece riprendere l' affare dal sig. Casabianca perchè la conducesse a fine nel più breve termine; ma l' inerzia non fu dissipata, e si dichiarò dai ministri di S. S. che allorquando la signora Selvage avrà rialzate le muraglie della sua villeggiatura e ristabiliti, a sue spese, i giardini che l' adornano, si tratterà con essa e sarà rimborsata, dietro la produzione delle liste pagate.

Questa soluzione dispiacque assai al principe presidente e se l' *Univers* si mostra sospettoso dell' intenzione del medesimo, potrebbe anche averne delle buone ragioni.

Ecco la nuova lettera che il conte di Chambord indirizzò a quelli del suo partito, onde indurli ad astenersi dalle elezioni municipali:

» La legge sul rinnovamento dei consigli generali, dei consigli di circondario, dei consigli municipali fu pubblicata. Essa non cambia per nulla quanto riguarda l'obbligo del giuramento, nè il senso che gli fu dato: per conseguenza tutti coloro, che vogliono conformarsi al pensiero che dettò la lettera del 27 aprile e la nota del 10 giugno, devono astenersi dal prender parte a questi consigli.

» Nella situazione che loro è fatta, non sono gli uomini monarchici che rifiutano il concorso dei loro lumi e del loro patriotismo ai concittadini; ma è il governo che esclude questo concorso, mettendovi delle condizioni inaccettabili: su lui solo pertanto ne cade la responsabilità.

---

papa Gregorio XI e D. Pietro re d'Aragona; concordato che nella legislazione spagnuola porta il nome di regia apostolica concordia. In esso leggesi la clausola seguente:

» Se la regia giurisdizione in modo notorio ed
» indubbio viene impedita per parte de' prelati,
» i quali l'attraversino con procedimenti proprii,
» ovvero ne usurpino le attribuzioni, non hanno
» gli stessi prelati a far le meraviglie, se il potere
» regio in difesa del suo diritto notorio adopera
» i rimedii già da tempo praticati da'proprii pre-
» decessori. »

Un'altra clausola successiva provvedeva ai casi dubbiosi, in cui la decisione della questione era rimessa a due arbitri, nominati, l'uno da una parte, e l'altro dall' altra, e quando fra tali arbitri vi fosse dissenso, facevasi luogo ad un terzo arbitro.

» Tale concordato conchiuso, come dicemmo, col re d'Aragona fu poi esteso a tutta la Spagna, e mano mano furono in appresso sanciti molti altri provvedimenti diretti a determinare il modo con cui la concordia potevasi meglio attuare. In essi, fra le altre cose, d'accordo colla S. Sede, fu stabilito che il termine di tre mesi assegnato agli arbitri per la decisione delle contenzioni giurisdizionali fosse ristretto a soli cinque giorni, e in luogo del terzo arbitro da nominarsi dai due discordanti si creò un nuovo speciale tribunale intitolato del cancelliere regio apostolico, ossia delle contenzioni, al quale si portava la questione, qualora i due arbitri non si fossero accordati nel termine prefisso: e siccome quest'era quasi sempre il risultamento del compromesso, da ciò ne veniva che le contese di competenza tra le due giurisdizioni restava sempre al cancelliere di deciderle.

La nomina di questo magistrato spettava al re, ma doveva esser fatta in capo d'un ecclesiastico. Le sue sentenze erano inappellabili, e la sua facoltà si estendeva a poter anche annullare i procedimenti, intorno ai quali cadeva la contenzione, semprechè il cancelliere riconoscesse fondata la querela d'incompetenza e di violata giurisdizione. Un secolo e più dopo, a richiesta dello stamento ecclesiastico, fu dal re D. Ferdinando derogato in parte a tali disposizioni e, tolto di mezzo il ripiego degli arbitri, si deferì intieramente la decisione delle contenzioni giurisdizionali al banco regio.

Vedremo a suo luogo come tutti questi provvedimenti, con che in Ispagna si credette di risolvere le questioni di competenza fra i due poteri, siano stati trapiantati ed applicati nella nostra isola di Sardegna.

In quanto agli abusi delle curie ed altre autorità ecclesiastiche commessi nell' esercizio delle proprie funzioni, abbiamo dai medesimi scrittori già mentovati sopra, che il ricorso alla regia protezione, tuttochè non portasse il nome di appello per abuso datogli in Francia, poco però da questo differiva negli effetti. E per vero, tale ricorso poteva aver luogo ed ammettevasi e nei casi, in cui alcuni provvedimenti d'autorità ecclesiastiche ledessero apertamente le leggi dello Stato o della Chiesa, ed in tutti gli altri nei quali, o per eccesso di rigore o di denegata giustizia od in qualsivoglia altra maniera rivestissero il carattere dell' oppressione o della violenza, tuttochè esercitata su persone dipendenti. Queste norme trovano un appoggio e nella pratica e nelle testuali disposizioni di quelle leggi, in cui è stabilito il principio che i governanti sono tutori dei loro popoli *pur mantener justicia y verdad y dar a cada uno su derecho, segun su merecimiento, para defender a sus vasalos que no reciban mal ni fuerza*, e che per antica consuetudine *aprovada, usada, y guardada pueden conocer y proveer de las injurias, violencias y fuerças que acaecen entre los prelados y clerigos sobre las Iglesias y beneficios*. Ed a queste sanzioni tengono dietro molte altre in cui sono espressi, non in modo tassativo ma indicativo, i casi nei quali debb'essere accordato il soccorso della regia protezione e si commette ai supremi magistrati di provvedere intorno alle dimande dei ricorrenti che la implorassero.

La via del ricorso, pei casi di abuso o di violenza, era aperta tanto ai privati come al pubblico ministero, che era sempre parte necessaria in simili giudizii, nei quali si procedeva con citazione delle parti interessate e anche, occorrendo, del giudice o dell'autorità da cui emanava l'atto incriminato: e constatato che fosse l'abuso o l'eccesso, il consiglio, a seconda delle circostanze o annullava l'atto o mandava a rivocarlo sotto la comminazione dell'occupazione delle temporalità e di pene anche maggiori, ove fosse d'uopo.

La notificazione del ricorso bastava da sè a far sospendere l'esecuzione del provvedimento querelato, tranne che si trattasse di materia disciplinare, nel qual caso l'appello o ricorso si teneva come semplicemente devolutivo, salva qualche eccezione.

(Continua)

» Contando sul loro antico affetto per gli interessi morali e materiali del paese, si vorrebbe trascinare i realisti in una falsa via. Essi non accetteranno il mandato, che non potrebbe essere loro confidato se non alla condizione d' impegnare la loro fede ad un principio che non è il loro e ad una causa che loro non è permesso di servire.

» Ch'essi si rassegnino dunque a rifiutare temporariamente i mandati a cui annettono un sì gran valore; mostrando così che non avvi sacrifizio ch' essi rifiutino alle loro convinzioni politiche.

» L'allontanamento dei realisti nelle circostanze attuali non può d'altronde far correre alcun pericolo alla società. La legge accorda al governo la facoltà di disciogliere e rimpiazzare i consigli che, a motivo della loro composizione, non offrissero tutte le guarentigie necessarie all'ordine pubblico ed alla regolare amministrazione del paese. Sarà dunque un dovere per l'autorità di usare di questo diritto ogni qual volta il bisogno se ne farà sentire. Sotto un regime, che ha la pretesa di essere fondato esclusivamente sul principio della sovranità popolare, rifiutare di eleggere o di essere eletto, allorquando la possibilità del mandato non è uguale per tutti, è come un protestare contro gl' inciampi creati da queste ineguaglianze; è come un constatare che le elezioni non sono realmente libere, imperciocchè si imbarazza e si limita la scelta degli elettori, imponendo, senza averne il dritto, ai loro mandatarii, un giuramento ed un impegno cui non ponno sottomettersi.

» 10 luglio 1852. »

Veramente questo nuovo parto della politica legittimista ci sembrò, massime sulla fine, soverchiamente curialesco, e tutto il dispaccio tradisce una contraddizione con quel principio che è l' anima del legittimismo. A che tante ragioni infatti, se voi siete i campioni dell' autorità, che procedendo direttamente da Dio, deve aversi quale infallibile? Perchè invece di ordinare addirittura l'astensione da quelle nomine, il conte di Chambord preferisce di perdersi in un vepraio di cavilli e di ragioni, molti dei quali possono essere contraddetti, mentre un sincero legittimista non avrebbe potuto contraddire alla sua volontà?

I disastri atmosferici continuano in una proporzione spaventevole. I giornali delle provincie non recano che nuove sventure.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 22 *luglio*. Leggesi nel *Morning-Advertiser*:

» Crediamo poter risguardare come moralmente certo che non si tarderà ad avere una nuova dissoluzione del Parlamento; ed uomini di tutti i colori politici sono in questo del nostro avviso. È impossibile che, sia i conservatori, sia i liberali governino a lungo il paese con un Parlamento costituito sul piede dell' attuale.

» I due grandi partiti sono in tale equilibrio, che la più leggiera circostanza in una data occasione può cangiare in minoranza la maggioranza del partito, qualunque siasi, che si trova al potere.

» Gli uomini politici più illuminati parlano di un discioglimento inevitabile nella seconda sessione del presente Parlamento. Vi saranno mutazioni nel ministero all'epoca della prima sessione, che comincierà in ottobre. Quando questa sessione avrà fatto qualche passo, il partito, che sarà al potere, solleciterà l'indulgenza dei comuni, come lo ha fatto lord Derby, assicurando la Camera ch'esso non prenderà altri provvedimenti, fuor quelli che sono indispensabili pel pubblico servizio; ed obbligandosi d'altronde di proporre nella vegnente sessione le misure importanti che decideranno della sua caduta o del suo restare.

» Si considera come certo che la confusione, che risulterà nella Camera dalla forza pressochè uguale dei partiti, a proposito di questi provvedimenti, renderà necessario uno scioglimento nella seconda sessione. »

Troviamo nel *Morning-Chronicle*:

» Tre candidati si presentarono all' elezione del distretto settentrionale della contea del Northumberland: lord Ossulston, lord Louvaine e sir Giorgio Grey, già ministro dell'interno sotto lord John Russell. L' assemblea sente i diversi candidati, e sir Giorgio Grey si esprime in questi termini:

» Signori, prima d'aver sentiti i miei nobili amici fare la loro professione di fede politica, io provava un vivo imbarazzo. Io sapeva bensì che erano amendue amici e partigiani di lord Derby e del suo governo; ma non sapeva ancora se fossero partigiani di lord Derby, il protezionista del 1851, deciso, se mai veniva al potere, di ristabilire un diritto sui grani, ovvero di lord Derby, il libero-scambista attuale che, per organo di suo figlio lord Stanley, proclamava di fresco che era impossibile ritornare alla protezione. » *(De' fischi si fanno sentire dalla parte degli elettori, che votano per gli altri due candidati).*

Sir Grey, rivolgendosi agli interruttori, dice:

» Signori, mi fa meraviglia che quest'ultima dichiarazione, che non è mia, ma del figlio del primo ministro, provochi da parte vostra una manifestazione ostile. Tuttavia capisco che la vostra confidenza nel governo sia già sullo svaporare *(ilarità)*, e che voi non possiate con sangue freddo sentir dire che lord Derby ed i suoi amici politici disertano il principio da essi per cinque o sei anni di opposizione religiosamente propugnato *(applausi)*.

» Un momento fa vi si diceva che lord Ossulston è l'amico dell'affittaiuolo. Signori, il vero amico dell'affittaiuolo, abbiatevelo per certo, è colui che dice la verità e si fa coscienza di non fuorviarla dietro un fantasma. Il vero interesse dell'affittaiuolo sta nel poter ottenere condizioni eque d'affitto e nell' impiegare la sua energia ad aumentare i prodotti del suolo, piuttostochè nel cercare di far rialzare il prezzo del grano per atto del Parlamento. Io sentii con piacere dal signor Ossulston che il ministero non aveva l'intenzione di far rincarire il prezzo della sussistenza del popolo, di ristabilire il diritto sui grani. Già parecchi membri del governo hanno parlato in questo senso, e, se non fosse il linguaggio vago ed iperbolico del sig. D'Israeli, nessuno certo vorrebbe appuntare il ministero di tendenza a revocare le leggi sui cereali.

» Il signor D'Israeli promette al paese qualche misterioso beneficio. Questa promessa, in verità, è consolante, ma troppo vaga; ed io credo che tanto gli elettori quanto il paese sono interessati a che il signor D'Israeli alzi alquanto il velo che copre questo misterioso beneficio *(ilarità)*. Io spero, signori, che, prima di togliermi i vostri suffragi per onorarne i miei avversari, voi non trascurerete di farvi dettagliare da esso i benefizi promessi. Vi si disse che, se voi mi aveste nominato, la costituzione potrebbe pericolare. Sopra una bandiera ai colori d'Ossulston, io leggo queste parole solenni: » Alla nostra gloriosa costituzione! Possa essa non perir mai! » Queste parole, io le accetto, e ratifico con tutto il cuore il sentimento ch' esse esprimono. »

AUSTRIA

Vienna, 20 *luglio*. A quanto si vocifera, due incisori rinomati furono incaricati di proporre disegni d'una medaglia, che verrebbe coniata in commemorazione del soggiorno dell'imperatore nell'Ungheria. La coniazione verrebbe fatta a spese di magnati ungheresi. *(O. T.)*

— Il sig. ministro del culto e dell' istruzione conte Leone Thun ritornerà domani, mercoledì, dal suo permesso e riassumerà la direzione del suo ministero. *(Corr. Ital.)*

— Il generale Changarnier trovasi attualmente a Gastein e vi fa la cura de' bagni. *(Idem.)*

21 *detto*. La *Gazzetta di Vienna* pubblica i risultati della gestione economica dello Stato per l'anno amministrativo dal 1° novembre 1850 al 31 ottobre 1852.

Le rendite dello Stato furono nel 1851 pressochè generalmente in aumento; le imposte dirette ebbero sull' anno antecedente il vantaggio di 10,258,341 fiorini, le indirette quello di 13,572,249 fiorini; anche le altre sorgenti di rendita furono in generale più abbondanti. Per quanto concerne le spese pei diversi rami della amministrazione, furon esse maggiori nei ministeri dell'interno, della giustizia, delle finanze. Le spese dell' armata subirono all' incontro verso l'anno antecedente, la diminuzione di 14,263,644 fiorini e sommarono a 111,999,291 fiorini. Fra le spese straordinarie figurano in prima linea gli armamenti di guerra fatti nell'autunno del 1850 e la spesa pel corpo d'armata spedito nell'Holstein, che necessariamente dovettero impinguare questa rubrica nel 1851. In complesso nel 1851 le rendite totali sommarono a fiorini 223,252,038, le spese totali a 278,420,470 fiorini, locchè presenta un *deficit* totale di 55,168,432 fiorini, cioè 1,216,159 fiorini meno dell'anno 1850.

— Si vocifera che tra poco vedrà la luce una altra opera storica militare, la quale tratterà la campagna d'Ungheria ed ha per compilatore il tenente maresciallo de [Zeisberg che trovasi attualmente a Gmunden. Si sa che esso era addetto al bano Jellacich in qualità di quartiermastro generale.

— Alcune persone non più viste dall' anno 1848 fanno ora chiasso in questa capitale. Sono queste varii Seressani, che nelle loro piene armature e fregiati di medaglie d'oro passeggiano per la città. Essi parteciparono [alla difesa di Buda ed assistettero ora alla scoperta del monumento Hentzi.

PRUSSIA

Berlino, 20 *luglio*. Oggi avrà luogo l' aggiornamento delle conferenze doganali sino al 16 di agosto. I plenipotenziari prussiani daranno oggi in nome del loro governo la dichiarazione che attende per il termine della riunione dopo l'aggiornamento la risposta dagli altri Stati intorno alla loro permanenza nello Zollverein modificato dal trattato di settembre. Il presidente dei ministri Manteuffel è partito questa sera. È imminente la pubblicazione delle determinazioni provvisorie intorno alla formazione dei distretti elettorali per le elezioni della prima Camera, e si crede che saranno preparate prima della partenza del ministro degli interni.

Il ritorno del sig. Bismark a Vienna, come viene supposto da fogli austriaci, non avrà luogo, secondo le notizie attendibili che si sono raccolte.

Riguardo alle trattative, cui diede luogo la convenzione di settembre, possiamo aggiungere essere stata fatta la positiva dichiarazione che il porto franco di Harburg non debba continuare a sussistere. Si sarà in quel luogo soltanto un deposito libero, giusta l'articolo 9 del trattato di settembre.

Breslavia, 9 *luglio*. Il sopraintendente e parroco evangelico Redlich a Ratibor ha pubblicata una risposta alla pastorale del cardinale arcivescovo di Breslavia, nella quale fra molte altre cose si narra che in una piccola città di circa 8000 abitanti 5 in 6 persone furono colpite di aberrazione mentale durante le missioni gesuitiche. Una di quelle persone fu colpita da tale sventura in seguito a 18 prediche sentite in sei giorni.

RUSSIA

Pietroburgo, 3 *luglio*. Il governo russo considerando che la nobiltà polacca teneva una posizione indipendente, incompatibile coi principii di quel governo; ha pubblicato un ukase che annulla questa classe di cittadini liberi nelle provincie polacche conquistate, e li costringe al servizio mediante una legge di uguaglianza.

Nel regno di Polonia era stata assoggettata, subito dopo il 1831, la così detta antica nobiltà polacca al reclutamento e assimilata, con molte restrizioni, alla nobiltà dell' impero russo, mentre la nobiltà curlandese, estonica e livonese non aveva d'uopo di spinta ed eccitamento perchè forniva il migliore e il più servile contingente pei fini del governo di Pietroburgo. Quell'ukase divide la nobiltà in due classi: quella dei volontarii che sono tenuti a servire per cinque anni, e quella dei coatti che devono servire per dieci anni almeno. Seguono le determinazioni per il reclutamento e per l'assegno dei giovani dei volontarii e degli involontarii, di cui i primi fanno il servizio nel Caucaso, probabilmente per dar loro occasione di distinguersi e di acquistarsi il grado di ufficiale. Indi vi sono le disposizioni per gli esami, gli avanzamenti e la dimissione dopo il compimento del tempo stabilito. Le determinazioni sono combinate in modo che i nobili nel caso più favorevole, sono costretti a servire per cinque, e nei casi peggiori non meno di 12 sino a 15 anni nelle file delle truppe russe.

Varsavia, 13 *luglio*. Sebbene si fosse promesso molto dal lato del benessere materiale per parte dell'amministrazione russa in Polonia, e specialmente dall' abolizione delle barriere doganali intermedie, pure le speranze non sembrano avverarsi, e il paese va sempre più decadendo. Una prova ne è che il consiglio amministrativo è costretto di quando in quando ad abbassare di grado i centri abitati.

Ultimamente fu pubblicato un decreto secondo il quale due città, Punsk nel governo di Augustow, limitrofo alla Russia, e Lubow nello stesso governo, vengono cancellate per istanza degli abitanti dal numero delle città, e trasformate in comuni rurali.

STATI UNITI

Estremi onori a Enrico Clay.

Sabato scorso, verso le tre ore pomeridiane le salve d'artiglieria delle fortezze e lo squillo de' sacri bronzi (*eccetto le campane delle chiese cattoliche!!*) annunciavano l'arrivo in Nuova York delle fredde spoglie di Enrico Clay.

I pubblici uffici e magazzeni furono chiusi; gli affari commerciali interrotti; tutta la popolazione di questa città d' ogni credenza religiosa e politica immersa in lutto correva religiosamente a rendere gli ultimi onori al più illustre *cittadino* della confederazione americana.

Il funebre corteggio seguito da sei fra i più anziani e distinti senatori degli Stati Uniti veniva mestamente accolto dal sindaco e dal concilio municipale.

Diverse compagnie di guardia nazionale servivano di scorta, e leggevasi sul volto dei mille e mille astanti profonda mestizia per sì grande ed irreparabile perdita.

Su pubblici e privati edifizi ornati a lutto leggevansi analoghe iscrizioni che davano a divedere quanto fosse grande e generale la stima e l'amore di questi cittadini pel sommo trapassato.

La salma posta nell' aula del governatore nel palazzo di città veniva lunedì di buon mattino trasferita ad Albany per essere poscia sepolta nel cimitero di Lexington. Domenica, più di sessanta mila persone visitarono la camera mortuaria ponendo fiori ed altri oggetti sul feretro che raccoglieva l' inanimato corpo dell'idolo della nazione americana.

Non v'ha città o borgata ove gli abitanti non abbiano espresso pubblico atto di condoglianza al lugubre annuncio che Enrico Clay non era più! Tutti gli uomini pubblici anche opposti al defunto per diverse opinioni politiche non ebbero che elogi pel gran uomo di Stato, perchè egli non volle mai essere lo stromento passivo di un partito, ma sempre cooperò al bene generale della patria e preservare incolume l'unione americana. A Concord nello Stato del New-Hampshire, Franklin Pierce, attuale candidato democratico alla presidenza, e l'onor. A. H. Bellowes, altro illustre cittadino americano, pronunciarono eloquentissimi discorsi sulla vita pubblica e privata del più sommo cittadino della repubblica.

Beato quel popolo libero che sa onorare chi bene meritò della patria!

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 24 *luglio*. Domani nel nuovo tempio di S. Carlo alle ore otto antimeridiane avrà luogo con grande religiosa solennità la benedizione della cappella e lo scoprimento del monumento rappresentante la *Buona madre nel venerdì santo*, lavoro del prof. Pompeo Marchesi.

Radetzky giunse qui oggi per assistere alla funzione.

TOSCANA

(*Corrispond. partic. dell'*Opinione.)

Firenze, 23 *luglio*. La crisi ministeriale ripiglia le solite vie che già percorse nell' aprile ultimo, quando dopo mille ambagi si risolse nell'abolizione dello statuto fondamentale. Si riscontra oggi, come allora, incertezza e contraddizione nelle stesse notizie che sono sparse da bocche officiali; ora il granduca pentito richiama i ministri e li supplica di non abbandonarlo, deciso di cacciare il Boccella: ora invece sono i ministri che farnetici amatori del potere non vogliono abbandonare a nessun costo i portafogli e s' impongono allo stesso principe; ora è il solo Baldasseroni che si ritira e gli altri restano pronti a firmare anche la condanna di Cristo se un altro Erode gliela presentasse.

A questo proposito m' è stato raccontato che un ministro si lasciò sfuggire di bocca la confessione che nelle presenti condizioni delle sue particolari finanze gli sarebbe molto doloroso il perdere l'appuntamento che ritrae dal suo alto impiego, e che perciò aveva bisogno di pensarci seriamente prima di risolversi a dare la demissione o a mettersi nel caso di vedersi congedato. *Relata refero* e non garantisco esattezza di questa curiosa e caratteristica confessione, ma è una storiella che corre per le bocche di molti. Ritornando alla crisi in generale non v'è per ora nulla di chiaro e di positivo, generalmente però si teme che abbia a risolversi con l' apparizione di qualche tristo atto del governo.

Avrete letto in alcuni giornali la notizia che a Roma si ritiene che le truppe francesi abbiano ad evacuare quella città prima della fine del corrente anno. Lo stesso accade qui per riguardo al corpo austriaco d'occupazione in Toscana. Questa voce è anche corroborata dall' avere il governo scritto ai municipii perchè inviino con la maggiore possibile sollecitudine i contingenti che devono per la legge della coscrizione. Perchè la truppa toscana abbia uno spirito veramente nazionale, il paterno nostro governo ha pensato d' intromettervi duecento tra caporali e sotto-ufficiali presi dall' armata austriaca.

In questo frattempo il clero inanimito dai primi trionfi ottenuti sul governo, cerca di assicurare in proprie mani il dominio delle moltitudini, e la sacrestia vuole acquistare in Toscana il terreno che perde in Piemonte.

In questi giorni s' è perciò divulgata una folla di miracoli, che hanno più specialmente presa per sede la provincia pisana, forse per indennizzarla della perdita sofferta a causa della trasferita università. La storia di quei miracoli corre per le terre e per le campagne narrata dai preti e dalle donnicciuole, ed estorce lacrime dagli occhi e denari dalle tasche dei devoti campagnuoli.

È notevole che in pari tempo si cerca di suscitare ed alimentare nei contadini i più strani pregiudizi; così i curati vanno dicendo loro che la crittogamia dell'uva è un effetto del fumo che si spande dalle macchine delle strade ferrate. Non vale far notare a quella gente ingannata che la malattia dell' uva si riscontra anche in luoghi molto distanti dalla linea percorsa dal vapore; essa giura sulle parole del curato con quella fede che avevano i primi cristiani nel vangelo.

Questi fatti devono tenere in pensiero i veri amici del ben essere del paese, perchè sono una mala semenza che porterà frutti perniciosi. Lo stesso granduca nell' interesse del suo usurpato dominio assoluto dovrebbe seriamente riflettere su queste mene della sacrestia e porvi un argine, se non vuole che venga il giorno in cui egli sarà schiavo dei preti e dovrà governare col loro beneplacito.

Ora, passando a più lieti discorsi, vi rammenterò che parlandovi della distribuzione delle medaglie conseguite dai toscani all'esposizione universale di Londra, vi scrissi che una di quelle che dal giurì internazionale venne aggiudicata al R. istituto tecnico toscano, fu per decreto del granduca consegnata all'accademia dei Georgofili. Vi scrissi pure che il ministro delle finanze, presidente del consiglio dei ministri, pronunziò in quell'occasione un discorso nel quale riconosceva che ai principii economici adottati dal governo fino dai tempi di Leopoldo I doveasi la prosperità della Toscana e ne assicurava che il governo avrebbe continuato in quella via.

Ora mi capita alle mani il seguente documento, che è una deliberazione della reale accademia dei Georgofili, diretta al presidente del consiglio dei ministri, perchè si faccia presso il granduca interprete dei ringraziamenti della stessa accademia per la suaccennata compartitale onorificenza.

» Eccellenza,

» La R. accademia economica agraria dei » Georgofili, conosciuto appena come S. A. R. il » granduca si fosse degnato decretare che a lei, » perchè promotrice dell'invio a Londra dei nostri prodotti e dei nostri operai, fosse destinata » una delle tre medaglie che al R. istituto tecnico » toscano vennero assegnate dal giurì internazionale dell'esposizione universale, non frappone » indugio a porgere per mezzo di V. E. all'A. » S. R. i ringraziamenti dovuti per la compartitale onorificenza.

» Le gravi e solenni parole che si pronunziarono da V. E. in quella occasione a conferma del giusto e salutare principio della libertà economica, che l'accademia nostra ha in » ogni tempo propugnato affinchè fosse in tutta » la sua pienezza posto in pratica, come rendono » più gradito il dono ricevuto, così le fanno sentire il debito di perseverare nella diffusione di » quelle dottrine medesime dall'applicazione delle » quali dipende la prosperità economica dello » Stato. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti firmati in udienza delli 7, 14 e 18 corrente ha fatto le seguenti nomine, promozioni e disposizioni:

Ha nominato Angelo Cannonero a scrivano nell'amministrazione delle carceri.

Con decreti del 14, ha posto in aspettativa e per ragione di soppressione d'impiego:

L'avvocato Andrea Dunand, questore di pubblica sicurezza a Chambéry;

L'avvocato Raimondo Orrù, idem a Cagliari;

L'intendente avv. Giacinto Baralis, reggente la questura di Cuneo:

Ha collocato a riposo D. Effisio Corria, già comandante del soppresso battaglione miliziano d'Iglesias.

E I ha nominato l'applicato pel servizio delle carceri giudiziarie di Torino Silvino Avenati, a scrivano nell'amministrazione provinciale, destinandolo a far le funzioni di segretario delle opere pie nell'ufficio d'intendenza di Varallo.

Con decreti del 18 ha collocato ha riposo sulla sua domanda il barone avv. Giorgio Allamand, consigliere di Stato, conservandogli il titolo di consigliere di Stato onorario.

Ha nominato consigliere di Stato il cav. commendatore Antonio Mathieu, intendente generale di prima classe della divisione amministrativa di Cuneo;

Ad intendente generale della suddetta divisione amministrativa il cav. Giuseppe Pirinoli, intendente generale di quella di Savona;

Ad intendente generale di Savona il cav. Giuseppe Pasella, intendente generale di Sassari, promovendolo dalla terza alla seconda classe;

A reggente l'intendenza generale della divisione di Nuoro, l'avv. Bernardino Muffone, intendente di seconda classe, reggente provvisorio della stessa divisione, promovendolo alla 1ª classe;

A reggente l'intendenza generale della divisione di Sassari, l'avv. Luigi Salino, intendente di seconda classe in Acqui, promovendolo del pari alla prima classe.

Ha promosso dalla seconda alla prima classe:

L'avvocato Gaspare Folliet, intendente della provincia di Moriana;

Il cav. avv. Emilio Viani d'Ovrano, intendente di Biella;

Il cav. avv. Spirito Racca, intendente d'Aosta;

Il conte avv. Carlo Oreglia d'Isola, intendente di Pinerolo.

Ha nominato l'avv. Giovanni Visone, procuratore regio di terza classe, a consigliere di prima classe, destinandolo all'intendenza generale d'Alessandria.

Ed infine ha collocato a riposo il cav. avv. Francesco Giurisi, già aggiunto alla soppressa segreteria di Stato e di guerra di Sardegna, ora in aspettativa.

— Nuove distribuzioni di croci e nuovi decorati.

Il barone cav. avv. Giorgio Allamand, consigliere di Stato e cav. Giov. Nepomuceno Rattu, presidente della classe del magistrato d'Appello di Sardegna sedente in Cagliari ebbero la croce di commendatore, e quella di cavaliere fu conferita ai signori Giovanni Claudio Neyret, sindaco di Les-Cheraines, ed all'avv. Angelo Cotre, intendente della provincia di Tempio.

Alessandria. Venerdì mattina, all'udienza di questo tribunale di prima cognizione, seguì il pubblico dibattimento promosso da Lombardi Giovanni, minorenne, vaccaro nel comune di Frugarolo, contro il signor Camussa Pietro sindaco di detto luogo, imputato di abuso di potere per l'arresto illegale fatto eseguire per mezzo dei carabinieri reali di detto Lombardi per alcune ingiurie da questi ricevute mentre lo rimproverava di aver lasciato pascolare le bovine nei fondi di sua proprietà.

Costituitosi il querelante in parte civile, il suo difensore signor avv. Scala proponeva l'indennità di lire 300 per l'offesa morale, e lire 30 per l'offesa materiale. Il tribunale, sentito il pubblico ministero rappresentato dal sig. avvocato Forni sostituito avvocato fiscale, la difesa sostenuta dal sig. avvocato Volante, e dall'ufficio dei poveri nella persona del sig. avv. Bobba, dichiarò convinto l'inquisito delle ascrittegli imputazioni, e a senso degli art. 311, 313, 62, 77 del codice penale, lo condannò, in conformità delle conclusioni fiscali, alla pena di sei giorni di carcere, all'indennizzazione che di ragione, e nelle spese. *(L'Eco Alessandrina)*

Pinerolo. Siamo lieti di poter annunziare che il consiglio divisionale nella sua adunanza straordinaria del 22 corrente deliberò l'impiego di L. 400,000 in azioni della strada ferrata da questa città alla capitale, con incarico al signor intendente generale della divisione di promuovere presso il governo il concorso dallo Stato per le L. 250,000 a compimento della somma totale richiesta per l'esecuzione di quest'opera. *(La Stella).*

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 24 *luglio.* Leggesi nel *Débats* e nella *Patrie*:

» Ieri, verso le tre dopo mezzodì, le truppe, conformemente agli ordini del ministro della guerra, si mettevano in moto su tutti i punti della capitale per portarsi in tutte le strade, bastioni e piazze, per le quali doveva passare il principe presidente.

» Sulle sei, la popolazione di Parigi si era agglomerata nei luoghi ove stanziavano le truppe, e principalmente sui bastioni e nel sobborgo Saint-Denis.

» I ministri rimasti nella capitale, l'arcivescovo di Parigi e i suoi gran-vicari in costume, i prefetti della Senna e della polizia, il generale in capo Magnan, gli aiutanti di campo del presidente, gli ufficiali generali dell'armata di Parigi, i gran dignitari dello Stato, un gran numero di senatori, deputati e consiglieri di Stato e parecchi amministratori della strada ferrata aspettavano l'arrivo del presidente allo scalo, tutti in gran uniforme. La gendarmeria mobile formava ala nell'interno dello scalo e davanti la stazione.

» L'ingresso dello scalo era severamente interdetto ad ogni persona straniera all'amministrazione. Soli ammessi erano gli addetti al seguito del presidente. Per eccezione però, fu lasciata entrare una deputazione di donne del mercato, che chiesero di poter complimentare il presidente e gli offrirono un mazzo di fiori.

» Alle sette e dieci minuti il convoglio del principe arrivò allo scalo. Erano in esso i quattro ministri, gli ufficiali della casa del principe e parecchi alti funzionari in grand'uniforme, il cui lustro del resto aveva molto patito della polvere e della pioggia de' giorni antecedenti.

» Il principe presidente salì in un calesse scoperto, tirato da quattro cavalli. Aveva alla sua sinistra il generale Saint-Arnaud, ministro della guerra, e di fronte i generali Roguet e Canrobert. Precedevano due squadroni di guide ed il primo reggimento di lancieri. Il generale Magnan ed alcuni altri ufficiali cavalcavano attorno alla carrozza.

» Nelle altre carrozze stavano gli aiutanti di campo del principe e gli ufficiali della sua casa. Si notava fra di esse la carrozza ove trovavasi l'arcivescovo coi ministri della giustizia, dell'istruzione pubblica e delle polizia.

» Alla stazione, il presidente fu accolto dalle grida: *viva il presidente! viva Napoleone!* e da alcuni *viva l'imperatore!*

» La carrozza dell'arcivescovo era accompagnata dalle grida di *viva l'arcivescovo!* alle quali monsig. Sibour rispondeva con affettuosi saluti.

» Durante il tragitto del presidente il campanone di Nostra Donna e le campane di tutte le parocchie suonarono alla distesa, ed una salva di cent'un colpi di cannone fu tirata dallo spianato degl'Invalidi.

La truppa, dice il *Débats*, ha in generale conservato il silenzio, se ne eccettui la gendarmeria mobile, che ha fatto sentire il solo grido di *viva Napoleone*!

» Alle otto e mezzo il presidente era già a Saint-Cloud. »

-- Troviamo nella *Presse*:

» L'opinione comincia a commuoversi per le elezioni ai consigli generali e municipali, ed i giornali de' dipartimenti pubblicano numerose liste. Il movimento pare più pronunciato nei dipartimenti dell'Ovest. Malgrado augusti e reiterati eccitamenti, sembra certo che i legittimisti di questa parte della Francia faranno, in gran maggioranza, valere i loro diritti alle elezioni. I due giornali della Loire inferiore, colpiti da due avvertimenti, sono due giornali legittimisti, l'uno dei quali consiglia e l'altro combatte l'astensione. »

— In seguito alla morte di Exelmans, il numero dei marescialli si trova ridotto a quattro: Reille, Girolamo Bonaparte, Harispe e Vaillant.

— Il *Moniteur* pubblica nove colonne di nomine di *maires* ed aggiunte fatte per decreto del presidente, dietro proposta del ministro dell'interno.

— Nulla di nuovo quanto alla crisi ministeriale del Belgio.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 103 25, rialzo 15 cent.

Il 3 p. 0|0 chiuse a 72 50, senza camb.

A termine.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 103 20, ribasso 10 cent.

Il 3 p. 0|0 a 72 45, ribasso 10 cent.

Il 5 p. 0|0 piem. (C. R.) a 95 00.

Londra, 23 *luglio.* Secondo il *Globe* le elezioni davano a tutta la giornata d'ieri 295 ministeriali e 267 membri dell'opposizione. A questi si aggiungono nel corso della giornata 3 membri ministeriali e 4 dell'opposizione.

La lista del governo invece annuncia 280 membri dell'opposizione e 320 ministeriali.

In uno specchio riassuntivo del *Globe* le cifre sono indicate con qualche diversità nel seguente modo:

	Opp.	*Min.*
City e membri dei borghi	102	131
Università inglesi . . .	1	3
Contee inglesi e di Galles .	31	125
Membri irlandesi . . .	40	25
Scozzesi	29	20
Totale	303	304

Tra questi vi sono però non meno di 36 membri indicati come ministeriali, i quali devono invece considerarsi come neutrali.

G. ROMBALDO *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati da gl agenti di cambio e sensali il 26 luglio 1852*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0	1 aprile						
1831 id.	1 luglio						
1848 id.	1 marzo		98 25				
1849 id.	1 luglio	96 95	96 25	96			
1851 id.	1 giugno		96 30				
1834 Obbligazioni	1 luglio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id.	1 febbraio						
1844 5 0|0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz	1 luglio						1910
id di Savoia							
Città di Torino 4 0|0 oltre l'int.	dec						
Città di Torino 5 50 0|0	1 luglio						
Città di Genova 4 0|0							
Società del gaz antica	1 luglio						
Id. nuova							
Incendi a premio fisso	31 dic.						
Ferrovia di Savigliano	1 luglio	495	496				
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	*per brevi scad.*		*per tre mesi*	
Augusta . . .	253		252	
Genova sconto .	3	0|0		
Francoforte S. M.	211	1|4		
Lione	100		99	50
Londra. . . .	25	35	25	25
Milano				
Parigi	100	10	99	50
Torino sconto. .	3	0|0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	*Vendita*
Doppia da L. 20 .	L.	20 07	20 12
Doppia di Savoia .	»	28 73	28 80
Doppia di Genova .	»	79 35	79 58
Sovrane nuove . .	»	35 17	35 26
Sovrane vecchie. .	»	34 93	35 06

Scapito dell'eroso misto 2 50 0|00.

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

24 luglio.

SETE		Di Piemonte proprio		Delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
	Denari						
Greggie	10|11						
Greggie	11|12						
Greggie	12|14						
Greggie	14|16						
Greggie	16|20						
Organzini	20|21	78 50					
Organzini	21|22	77					
Organzini	22|23	76					
Organzini	23|24	75 50	75				
Organzini	24|25	74					
Organzini	25|26	73					
Organzini	26|27	73	72 50				
Organzini	27|28	72					
Organzini	28|30	71					
Organzini	30|32						
Organzini	32|36						
Organzini	36|40						
Trame	20|22						
Trame	22|24						
Trame	24|26						
Trame	26|28						
Trame	28|30						
Trame	30|32						
Trame	32|36						
Trame	36|40						
MERCI DIVERSE							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di galettame							
Straccia .							

TIPOGRAFIA ARNALDI